

Biblioteche pubbliche italiane e prestito digitale: nuove sfide

SILVIA FRANCHINI*Biblioteca comunale di Albino (BG)
facsapias@gmail.com

Per un nuovo modello di sviluppo delle collezioni nel segno della cooperazione

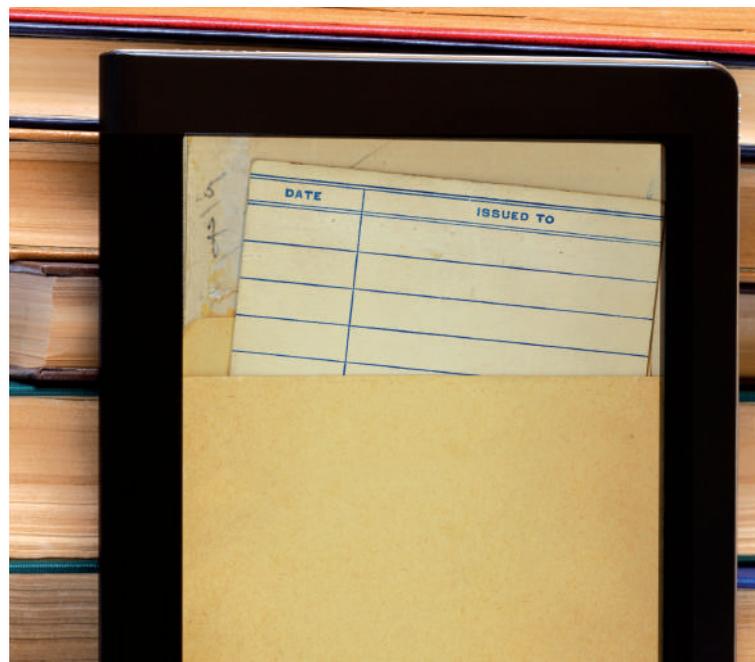
Sebbene le risorse digitali avessero già fatto la loro comparsa nelle biblioteche italiane negli anni Novanta del secolo scorso, grazie alla distribuzione di banche dati su CD-Rom e alle prime edizioni in formato elettronico delle riviste accademiche, il confronto e la riflessione sul tema del prestito digitale nelle biblioteche pubbliche, nella prospettiva della creazione di servizi in remoto per l'utenza, sono molto più recenti, strettamente legati oltre che stimolati dall'avvento della rete, con la sua distribuzione pervasiva e capillare di contenuti, congiunta alla vasta diffusione dei dispositivi elettronici.

Nel 2009, alcuni sistemi bibliotecari lombardi¹ che avevano già sperimentato la gestione di risorse elettroniche – banche dati giuridiche e bibliografiche, testate giornalistiche ed enciclopedie – rendendole accessibili all'interno della biblioteca tramite postazioni dedicate, iniziarono a collaborare fra loro per la ricerca e lo sviluppo di uno strumento che consentisse di superare le criticità riscontrate in questi primi servizi sperimentali,² rendendo possibile e agevole il prestito di contenuti digitali nel rispetto delle licenze.

L'ostacolo principale all'erogazione di questi servizi era rappresentato dal fatto che mentre per le opere a stampa vale il principio di esaurimento (si può cioè dispor-

re liberamente dell'oggetto posseduto in seguito a un regolare acquisto) e il prestito bibliotecario è tutelato e regolamentato dalla legge,³ per i contenuti digitali non si entra in possesso ma si acquisisce una licenza d'uso del contenuto. Il digital lending perciò è regolato dal contratto stipulato con l'editore, che stabilisce le modalità di erogazione dei contenuti, e necessita di una tecnologia.

I sistemi bibliotecari lombardi trovarono lo strumento per la gestione dei contenuti digitali nella piattaforma MediaLibraryOnLine,⁴ un'architettura tecnologica che consente alle biblioteche di veicolare attraverso la rete internet e in modalità remota – a casa, in ufficio, a scuola, in situazioni di mobilità – i contenuti digitali ai disposi-



* Silvia Franchini lavora come bibliotecaria per la Biblioteca comunale di Albino (BG), occupandosi di sviluppo delle collezioni, reference, comunicazione e del servizio di biblioteca digitale. È referente del progetto di biblioteca digitale per la Rete bibliotecaria bergamasca che rappresenta nel Coordinamento del network MLOL e fa parte della redazione di [Biblio]MediaBlog, il blog delle biblioteche pubbliche digitali italiane.

tivi di lettura dell'utente finale, nel rispetto delle licenze. In ambito bibliotecario, l'espressione digital lending,⁵ o prestito digitale, sta quindi a indicare "la procedura concordata con i detentori dei relativi diritti attraverso la quale una biblioteca gestisce il delivery remoto di contenuti digitali, protetti da copyright, ai propri utenti finali".⁶

Le piattaforme che gestiscono il digital lending, oltre ad assolvere una funzione gestionale fungono anche da aggregatore e interfaccia per gli utenti. Si tratta di portali che generalmente aggregano contenuti eterogenei – raccogliendo sia risorse commerciali, protette da copyright, sia contenuti aperti⁷ – fruibili mediante due modalità distributive, lo streaming e il download, che vengono ricomposti in un'unica collezione gestita con criteri omogenei.

Nel caso da cui vengono tratte le considerazioni che seguono, la collezione, in continua espansione, è articolata in diverse tipologie di media – audio, audiolibri, banche dati, corsi, e-book, quotidiani e periodici, immagini, video, videogiochi, app, spartiti musicali e *scientific journals* – ed è sviluppata sia a livello consortile sia dai singoli sistemi.⁸ Aspetto interessante dell'adozione dello stesso strumento, oltre alla suddivisione delle spese per l'investimento iniziale e le gestioni correnti, è infatti la possibilità di condividere tra sistemi bibliotecari, appartenenti a un'area geografica estesa, pacchetti di contenuti acquistati a livello consortile, con interessanti economie di scala. Si tratta di una collezione e un servizio sviluppati sin dall'inizio con una forte impronta cooperativa, con l'ambizioso obiettivo di costruire una biblioteca digitale pubblica che offra e garantisca un servizio omogeneo a tutti i cittadini.

Lo sviluppo delle collezioni digitali

Il digitale, già con l'avvento delle prime banche dati, "ha comportato il passaggio da un'idea della collezione come possesso di beni a quella della biblioteca come servizio che fornisce l'accesso ai contenuti".⁹ Ma è con il recente sviluppo dell'editoria digitale – e lo slittamento dal concetto di possesso a quello di accesso imposto dalle licenze – che i bibliotecari si sono dovuti confrontare con quella che in realtà è un'ovvietà, e cioè che quello che conta non sono i supporti, ma l'eventuale plusvalore cognitivo e conoscitivo apportato dai contenuti resi accessibili indipendentemente da essi.

Un servizio di digital lending, inoltre, porta con sé

l'idea della possibilità di fruire i contenuti disponibili nel momento in cui se ne ha bisogno, secondo lo schema "cerco, trovo, prendo" tipico delle esperienze online, e potrebbe rappresentare il passaggio dal modello di sviluppo delle collezioni tradizionale *just in case*, sul quale sono cresciute da sempre le biblioteche – custodi dei documenti e punti di accesso riconosciuti all'informazione e alla conoscenza – a quello del *just in time*, appunto.

Un passaggio che non è però così semplice e lineare, sia perché il mercato editoriale digitale per le biblioteche nella sua fase di avvio ha proposto prevalentemente modelli che emulano quello tradizionale cartaceo,¹⁰ deludendo l'idea e l'aspettativa di un'accessibilità immediata e simultanea per più utenti, sia perché le biblioteche, nel momento in cui i formati e le manifestazioni dei documenti si moltiplicano, continuano a operare in regime di scarsità, con una ridotta capacità di acquisto. Dopo la prima fase di sperimentazione del prestito di e-book, di fronte alla difficoltà dei singoli sistemi di acquistare e rendere disponibili collezioni significative – le collezioni create ex novo crescevano gradualmente, ma risultavano "scarse" rispetto alle collezioni tradizionali, sviluppate nel corso di molti anni, e sottodimensionate rispetto alla richiesta potenziale – ci si è chiesti se non vi fossero soluzioni simili a quelle adottate nei servizi tradizionali, in direzione consortile o cooperativa.

Non essendo possibile acquistare gli e-book in download a livello consortile, come invece era avvenuto per le sottoscrizioni alle banche dati musicali Naxos e Alexander Street Press e all'edicola di PressDisplay, alcuni dei sistemi bibliotecari aderenti al Coordinamento, forti dell'esperienza cooperativa sviluppata negli anni, si sono chiesti se non fosse possibile realizzare – nel rispetto dei contratti in essere – un servizio di Prestito interbibliotecario digitale. Una proposta dalla risposta per nulla scontata per via delle caratteristiche contrattuali del



prestito digitale e che nessuno ancora, a livello internazionale e nemmeno negli USA, dove il digital lending è già una realtà da tempo, aveva ancora realizzato.

A fine 2013 è stata avviata la sperimentazione del Prestito interbibliotecario digitale (PID), nel quale la condivisione delle collezioni di e-book sviluppate singolar-

mente dai diversi sistemi aderenti al progetto si accompagna alla Patron Driven Acquisition¹¹ (PDA). L'utente che accede al portale della propria biblioteca digitale ha a disposizione una collezione molto più ampia (da poche centinaia di titoli per alcune realtà si è passati ad alcune migliaia) da cui attingere senza limitazioni territoriali. Le richieste e prenotazioni ripetute su uno stesso titolo di interprestito da parte degli utenti di uno stesso sistema vengono però monitorate e, al di sopra di una certa soglia, generano l'acquisto di una nuova copia.

La sperimentazione ha dato risultati positivi, dimostrando che se l'offerta è interessante e risponde a un bisogno cresce anche la domanda; i prestiti infatti sono aumentati in maniera esponenziale, così come gli acquisti basati direttamente sui desideri degli utenti. E se da un lato ha confermato la forza di iniziative di tipo cooperativo – che portano non tanto a economie di scala quanto a un miglioramento del servizio nel suo complesso – ha però evidenziato anche alcune fragilità strutturali nei diversi sistemi partecipanti, legate al generale impoverimento delle biblioteche (impegnate nello sviluppo di collezioni su più supporti), alla disomogeneità degli investimenti, fermi in alcuni casi a livelli di “prima sperimentazione”, alla discontinuità nell'erogazione delle risorse economiche e a differenti livelli di servizio e impatto.

Di recente, inoltre, vi è stata una crescita esponenziale dell'offerta editoriale, grazie alla conversione massiva dei cataloghi da parte degli editori e alla pubblicazione contemporanea della versione cartacea e di quella digitale per le nuove uscite, e anche all'ingresso nel mercato e-book per le biblioteche pubbliche di nuovi editori (quali Giunti, De Agostini, Utet, il Mulino e gli editori distribuiti da Semplicissimus) con un modello di business, il *pay per view*, che ha ampliato l'offerta e permesso una più ampia accessibilità.¹²

La disponibilità di risorse finanziarie per lo sviluppo delle raccolte digitali non è però cresciuta parallelamente all'offerta editoriale, e in alcuni sistemi ha persino subito un decremento a causa dei tagli che hanno colpito trasversalmente molti settori della pubblica amministrazione.

Ciò significa che proprio nel momento in cui il servizio di digital lending è pronto per uscire dalla fase sperimentale, durante la quale si sono create le condizioni tecnologiche indispensabili per il suo funzionamento e buone basi per relazioni virtuose con gli editori, viene imbrigliato, costretto a un ruolo marginale, anziché ricevere il sostegno necessario per decollare.

Nel digital lending, infatti, si può facilmente interveni-

re per limitare le spese – ed è quello che alcuni sistemi si sono visti costretti a fare – non solo limitando gli acquisti, come si farebbe per il cartaceo, ma anche agendo sul numero di prestiti mensili per utente: dato che ciascun download ha un costo, riducendone il numero pro capite mensile si ottengono immediatamente risparmi. In questo modo, però, il servizio non solo perde attrattiva a causa dello scarso aggiornamento della collezione e ai prestiti mensili limitati – in particolare per i lettori forti, che per primi hanno espresso interesse ed entusiasmo – ma soprattutto si abbatte quello che da sempre è un indicatore di vitalità di esso, e se ne diminuisce il valore ponderale nei confronti di quello tradizionale. Cosa sono uno o due prestiti al mese per utente rispetto ai dieci prestiti contemporanei (ma anche di più) consentiti per il cartaceo agli utenti degli stessi sistemi?

Inoltre la sospensione del PID da parte di alcuni sistemi, anche se temporanea, ha portato a una diminuzione delle risorse in entrata per gli altri – provenienti dalle quote di compensazione previste dal modello concordato – che nel frattempo hanno continuato a garantire sia l'immissione di novità sia l'acquisto di titoli generati dal PID, ma con uno sbilanciamento verso il secondo, e quindi con un ampliamento della collezione generale in termini di numeri di copie ma non di titoli, e con un conseguente basso aggiornamento.

Il PID infine sembra indicare che il modello di selezione a priori, sul quale si fonda lo sviluppo delle collezioni tradizionali, possa non essere più efficace nel rispondere ai bisogni, e che sia inadeguato per il presente, vista l'ampiezza dell'offerta editoriale attuale e il moltiplicarsi dei formati e delle manifestazioni.

Nuove sfide

Per garantire la continuità del servizio e anche la sua qualità, a fronte di una situazione economica precaria, si è quindi reso necessario trovare soluzioni e individuare strumenti in direzione della cooperazione e dello sviluppo coordinato e partecipato delle collezioni, capaci di ridurre le fragilità emerse.

Ancora prima dell'avvento del digitale, le biblioteche si sono aggregate per ottenere vantaggi economici, sia tramite acquisti consortili, sia implementando il prestito interbibliotecario attraverso la condivisione delle loro collezioni. Nei casi più avanzati il prestito interbibliotecario è stato sostenuto da uno sviluppo coordinato delle collezioni, che ha permesso di offrire agli utenti un'unica grande biblioteca diffusa sul territorio.

La sfida attuale è quella di realizzare collaborazioni altrettanto virtuose anche nel digitale, un ecosistema con regole diverse e più complesse rispetto all'analogico, ma che consente di superare i limiti territoriali e sempre più caratterizzato da pratiche partecipative che potrebbero offrire strumenti nuovi e modelli più efficaci.

È così che all'interno della rete cooperativa di biblioteche digitali è stato elaborato un modello di sviluppo cooperativo delle collezioni capace di garantire sia la regolare immissione di novità editoriali, per un continuo aggiornamento della collezione, che la condivisione delle raccolte, ottimizzando le risorse economiche e il servizio in generale.

Uno dei modelli di business adottati in presenza di una produzione editoriale corposa e in crescita come l'attuale, e di budget limitati, è il PDA già parzialmente sperimentato con il PID: il catalogo di uno o più editori o una scelta di titoli di quel catalogo viene visualizzato nella biblioteca digitale, e la selezione dei titoli che costituiranno la collezione avviene tramite le scelte degli utenti (che quindi generano gli acquisti). Un *business model* che consente di rispondere ai bisogni degli utenti in tempo reale, ed evita di sviluppare collezioni basate su previsioni d'interesse "incerte", applicando cioè filtri a priori, a fronte di budget limitati.

L'attuale modello di Prestito interbibliotecario digitale verrà "rinforzato" utilizzando il PDA non solo per l'acquisto di copie aggiuntive per titoli molto richiesti, come già avviene, ma anche per sostenere l'immissione delle novità editoriali. I sistemi bibliotecari più forti, con un impatto del servizio maggiore e più stabili economicamente, assicureranno le nuove accessioni generate dal PDA partendo da una vetrina di titoli selezionati fra le novità in uscita, in base a criteri prestabiliti e concordati da tutti i sistemi aderenti. I nuovi titoli acquistati, come già succede per quelli che compongono la collezione, verranno condivisi col PID e quindi resi disponibili al prestito anche per gli utenti di tutti gli altri sistemi, e il numero di copie necessarie sarà assicurato dagli acquisti generati al superamento della soglia stabilita di richieste e prenotazioni.

È comprensibile che il PDA susciti la diffidenza nei bibliotecari, che guidati da due delle leggi di Ranganathan – "ogni libro il suo lettore" e "ogni lettore il suo libro" – hanno sempre cercato di fornire ai propri utenti la migliore risorsa utile, dato il contesto e secondo le priorità affermate dalla comunità. Affidare la scelta dei documenti agli utenti suona come una rinuncia al proprio ruolo; in realtà i bibliotecari possono continuare ad "as-

semblare", dare un ordine, valorizzare e promuovere documenti e, soprattutto, opportunità di conoscenza.

Per questa ragione si rende necessario lo sviluppo di strumenti che favoriscano il processo di valutazione dei singoli documenti e la loro ricercabilità all'interno di cataloghi in espansione, e che consentano di creare pacchetti di titoli su soggetti o argomenti prioritari da rendere disponibili agli utenti, lasciando che sia la loro scelta a generare l'acquisto. Per la valutazione dei singoli documenti, per esempio, sarebbe utile poter accedere, tramite anteprima, a prefazione, introduzione, indice dei capitoli dei singoli titoli, esattamente come avviene per la selezione dei libri cartacei, ma anche che gli e-book siano corredati con metadati più completi e accurati rispetto agli attuali, come la collana editoriale, il livello di specializzazione, la data di edizione, i soggetti (attualmente la soggettazione si limita alla CCE) e le classi Dewey.

Lavorare cooperando significa anche condividere conoscenze e professionalità; data l'ampia distribuzione sul territorio nazionale dei sistemi che hanno adottato la stessa piattaforma per il digital lending e che hanno iniziato a lavorare insieme al progetto di biblioteca digitale pubblica, è emerso il bisogno di un ambiente di lavoro online partecipativo.¹³ La sua realizzazione consentirà la condivisione di informazioni in tempo reale sulle selezioni per gli acquisti da parte delle biblioteche partner, lo sviluppo congiunto dei pacchetti di titoli destinati al PDA, ma anche di scaffali tematici e multimediali che possano guidare nello sviluppo delle collezioni i colleghi che lo desiderano. Gli stessi scaffali tematici potranno essere messi a disposizione degli utenti che vogliano approfondire un dato argomento e anche ricevere il contributo di utenti esperti.

Il prestito digitale ci ha permesso di abbattere le barriere fisiche delle biblioteche e di "consegnare contenuti" ai nostri utenti in qualsiasi luogo si trovino, in qualsiasi momento, direttamente sui loro dispositivi. Ma è con la cooperazione che abbiamo iniziato a uscire da un'ottica territoriale e a mettere in comune risorse e competenze per offrire un servizio omogeneo a livello trans-regionale. Il modello partecipativo ci aiuterà a rispondere ai bisogni informativi di comunità non più definite in base all'appartenenza a un certo territorio, ma a caratteristiche e interessi comuni, quelle stesse comunità che popolano e animano la rete.

Testo pubblicato con licenza Creative Commons BY-SA
<<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/deed.it>>

NOTE

¹ Il nucleo originario formato da CSBNO, Sistema bibliotecario della Valle Seriana, Sistema bibliotecario Seriate Laghi, Sistema bibliotecario Milano Est, Sistema bibliotecario Panizzi di Gallarate e Fondazione per Leggere, si è ampliato e ora comprende non solo la maggioranza dei sistemi lombardi, ma anche sistemi di altre regioni come Marche, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte e Trentino. I sistemi di questa rete di biblioteche digitali hanno creato un gruppo di coordinamento formato dai rappresentanti di ciascuna realtà, allo scopo di cooperare nello sviluppo del servizio di biblioteca digitale sul territorio italiano. Il coordinamento MLOL è una struttura autonoma e completamente indipendente da Horizons Unlimited, azienda che ha sviluppato la piattaforma in collaborazione coi sistemi appena citati.

² Si veda a questo proposito *Verso la biblioteca digitale pubblica*, in *Rapporto sulle biblioteche italiane 2011-2012*, Roma, AIB, p. 131-137.

³ Legge 22 aprile 1941, n. 633 (in gazz. uff., 16 luglio, n. 166).

⁴ Si fa riferimento a MediaLibraryOnLine sia perché l'esperienza della scrivente è relativa al servizio di digital lending cooperativo sviluppato ed erogato tramite questa piattaforma, ma anche perché è la prima ad aver implementato, su richiesta dei sistemi bibliotecari, il prestito interbibliotecario digitale; ma ricordiamo qui anche le altre piattaforme attualmente presenti in Italia: Biblio24, portale delle biblioteche in lingua tedesca di Bolzano, e ReteINDACO.

⁵ L'espressione prestito digitale o digital lending in ambito non bibliotecario può anche indicare un modello di utilizzo dei contenuti rivolto ai clienti di uno store commerciale o al prestito fra lettori/utenti finali.

⁶ GIULIO BLASI, *Gli ebook (e i contenuti digitali in genere) in biblioteca: una mappa a partire dall'esperienza di MediaLibraryOnLine*, in

"Digitalia", 6 (2011), n. 2, p. 9-28. Il fascicolo è disponibile anche all'indirizzo <<http://digitalia.sbn.it/article/view/474>>.

⁷ Con l'espressione "contenuti aperti" ci si riferisce alle opere in pubblico dominio, con le diverse licenze Creative Commons, e a quelle *free* (protette da copyright ma fruibili gratuitamente).

⁸ Ciascun sistema o area di cooperazione ha a disposizione un portale personalizzato che aggrega le risorse consortili e i contenuti selezionati in autonomia, tenendo conto delle risorse economiche disponibili oltre che delle caratteristiche dell'utenza locale.

⁹ Per approfondire le implicazioni dell'avvento del digitale nelle biblioteche: VIRGINIA GENTILINI, *Le collezioni digitali in biblioteca*, in *Biblioteche e biblioteconomia: principi e questioni*, a cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, Roma, Carocci, 2015, p. 458-464.

¹⁰ Il modello prevalente nel prestito degli e-book è *one copy/one user*, che simula il prestito tradizionale per cui un solo utente per volta può prendere in prestito un documento.

¹¹ *Business model* che prevede la generazione degli acquisti da parte degli utenti che scelgono il titolo all'interno dell'intero catalogo, o di una sua porzione, reso visibile all'interno della piattaforma.

¹² Nel modello *pay per view* più utenti contemporaneamente possono scaricare lo stesso titolo e la biblioteca acquista i singoli titoli ma paga ciascun download, che conserva a un prezzo più alto rispetto al modello *one copy-one user*.

¹³ Un ambiente di lavoro partecipativo tra l'altro favorirebbe la crescita professionale dei bibliotecari partecipanti grazie alla *mentorship* informale, ma anche e soprattutto la percezione di contribuire in modo importante e in modalità connessa a un progetto comune.

DOI: 10.3302/0392-8586-201508-021-1

ABSTRACT

For libraries, the management of digital contents imposes a reflection about the best way to take on challenges connected with the supply of new services, with special regard to the problems concerning user licenses and relationships with publishers. The article describes how to plan a successful provision of digital contents, in the name of sharing and cooperation among public libraries.